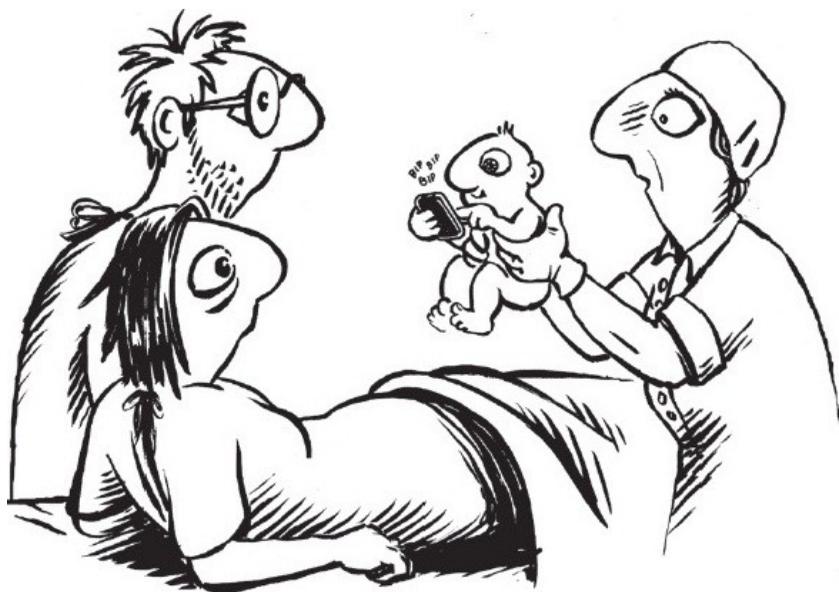


*John Zerzan*

# **RESISTERE al DOMINIO della TECNOCULTURA**



*ISTRIXISTRIX*

# UN ORGOGLIOSO LUDDISTA

## *a proposito dell'eredità di Steve Jobs*

Ross Andersen intervista John Zerzan

*Per tutta la scorsa settimana è stata dura trovare un commento negativo su Steve Jobs, il tecnologo. Se alcuni hanno attaccato Jobs come personalità, o affarista senza scrupoli, anche i suoi critici più duri si sono detti d'accordo sul fatto che le sue mirabolanti invenzioni siano state una forza benefica per il mondo intero.*

*John Zerzan potrebbe essere considerato l'anti-Jobs. Zerzan è il leader intellettuale del movimento anarco-primitivista, ideologia che considera la tecnologia come distruttrice delle comunità umane. Il suo primo contatto con la fama a livello nazionale gli giunse dopo un'intervista per il New York Times nel 1995, nella quale esprimeva una certa simpatia verso le idee, se non i metodi, di Ted Kaczynski. Ieri ho parlato con Zerzan al telefono per raccogliere i suoi pensieri sul significato di Jobs per il mondo tecnologico e per la cultura nel suo complesso.*

*Come persona apertamente contraria al progresso tecnologico, ti sei sentito frustrato da tutto questo cordoglio e tributo pubblico che ha accompagnato la morte di Steve Jobs?*

Sì, anche se non sono affatto sorpreso, data la popolarità di questi congegni e il predominio culturale della tecnologia. Jobs è stato per così tanti anni sotto i riflettori; era prevedibile accadesse, che ci sarebbero stati tutti questi encomi, eccetera. È un contrasto interessante con la reazione agli innovatori dell'inizio della rivoluzione Industriale. Per esempio, gli inventori dei telai meccanici per le prime filande inglesi: recentemente ho letto questi resoconti su come dovevano muoversi furtivamente e nascondere il proprio lavoro e le proprie identità. La gente gli sputava addosso e li inseguiva per la strada, tanto erano odiati. E guarda Jobs adesso: tutte queste veglie e tributi, addirittura un articolone sul *Wall Street Journal* dell'altro giorno, che lo definiva "santo laico".

Una delle cose che ho notato nei necrologi e nelle lettere ai giornali su Jobs è stato il concetto ricorrente su come abbia migliorato la nostra connettività. È una cosa che mi colpisce molto per la sua ironia. Siamo tutti connessi, adesso, siamo tutti collegati, abbiamo questa completa facilità di contatto con chiunque – ma è anche ovvio che tanto più la società si trincerava in queste cosiddette tecnologie di connessione, tanto più siamo isolati come individui. È chiaro che le macchine siano collegate tra loro, ma fino a che punto lo sono gli esseri umani? Tutti sempre al cellulare, a me sembrano degli zombi; cammini per la strada e la gente ti sbatte contro perché è tutta stregata da questi apparecchi.

*Mi chiedo se questa critica si possa applicare meglio a determinate tecnologie, o anche solo a certe loro caratteristiche. Potrebbe darsi che certi gadget stiano allontanando le persone, mentre altri stiano veramente favorendo la comunità. Per esempio, Facetime per iPhone permette alle famiglie la videoconferenza. Anche ammettendo che queste ampie tendenze tecnologiche stiano allargando il vuoto tra le persone, non potrebbe darsi che certe singole tecnologie lavorino per colmare questo vuoto?*

Beh, esistono questi cerotti, questi surrogati, certo che esistono. È quello il loro fascino, il perché siano popolari, ma nel frattempo ci troviamo sempre più dispersi. E non mi fraintendere: li uso anch'io. Ho un caro amico in Serbia: quanto spesso posso vederlo? Non molto, quindi mi affido ad una versione fissa della tecnologia mobile che hai descritta. Ma si tratta di consolazioni, e alla fine bisogna vedere cosa stiamo perdendo nel cambio. Se pesiamo il complesso di tutta questa cosa, di tutta questa cultura e guardiamo dove sta andando, e ripensiamo alla comunità, che per me rappresenta il punto chiave, ci accorgiamo che sta evaporando. Guardo alla tecnologia non tanto in termini di congegni specifici o di determinate caratteristiche, ma piuttosto alla cosa nel suo complesso. Cos'è la modernità, oggi? Dove sta andando? Cosa la tiene assieme?

Abbiamo questi fenomeni sociologici estremi, come le sparatorie nelle scuole o altrove, che paiono accadere con una certa regolarità. Mi sembra che quando non esiste più comunità e solidarietà può succedere quasi di

tutto. E la tecnologia non aiuta. Non è un sostituto per una vera coesione e collegamento. Tutti adoperano questi termini – ogni politicante, ogni imprenditore – parlano di comunità, ma è scomparsa con l'avvento della società di massa.

*Approfondisci un po' questa cosa, concentrandoti in particolare sull'Apple e su Steve Jobs, e fortunatamente non dobbiamo zoomare di molto, visto che Apple è stato uno dei maggiori protagonisti in molti dei progressi tecnologici dell'ultimo ventennio, almeno nello spazio della tecnologia di consumo. Come ritieni che queste tecnologie stiano veramente dividendo le persone, o le stiano sottraendo alle proprie comunità?*

Beh, sì, l'ho messa giù in maniera molto generale, ma non mi pare una coincidenza che quello che sta veramente accelerando più di ogni altra cosa sia il *passo* del cambiamento tecnologico, e chi si occupa di teoria sociale non ci fa molta attenzione. Al contempo, i legami che tengono assieme la società paiono allentarsi con l'avanzata della cultura di massa. Di nuovo, mi riferisco alla tecnologia a livello fondamentale, non solo ai congegni prodotti da Apple. Da un lato, il cambiamento tecnologico procede rapidamente, e dall'altro le persone vengono allontanate sempre di più tra loro. Ovviamente non si tratta di una cosa che accadrà dal giorno alla notte, ma osservandola storicamente, non sta andando bene.

*Mi pare tu stia dicendo che invece di collegare i punti tra diverse tecnologie o anche tendenze tecnologiche e questa crescente sensazione strisciante d'isolamento umano, basta allargare l'inquadratura e notare che le due caratteristiche dominanti della vita moderna sono il rapido cambiamento tecnologico e lo sfaldamento della comunità umana. Ma non sono così certo che le persone si stiano davvero allontanando le une dalle altre. Anzi, si potrebbe dire che le persone siano più collegate che mai, come hai detto anche tu. Hai rammentato le spartorie come segnale rivelatore, ma si tratta di fatti ancora abbastanza anomali; quali sono allora gli altri sintomi che associ a questo sfaldamento, che cosa rende particolarmente ovvio ai tuoi occhi che ci stiano allontanando gli uni dagli altri come specie?*

Una delle cose che spesso faccio notare nelle mie conferenze è uno studio che ho visto su di una rivista americana di sociologia: osservava quanti amici gli adulti riescono ad avere in un ventennio, tra il 1985 e il 2005. Nello studi, la definizione di amico era “qualcuno che considerate un confidente”. Comunque, dopo migliaia e migliaia di interviste, i ricercatori hanno determinato che a metà degli anni Ottanta l’adulto americano medio aveva tre amici, e che nel 2005 il dato era sceso a due. Siamo parlando del cinquanta per cento in meno in un ventennio. Lo studio notava anche che il numero di persone completamente prive di amici era triplicato.

Parlavo con Sherry Terkel del M.I.T., che scrive di nuove tecnologie dal punto di vista psicologico e ha tenuto una conferenza qui all’università dell’Oregon, un paio d’anni fa, facendo un riferimento particolare a sua figlia, che aveva tredici anni al tempo. Parlava del prezzo che l’immersione totale nella tecnologia impone all’animo umano e diceva che ad una certa età sua figlia non avesse chiara la differenza tra una macchina e qualcosa di vivo o animato. Era veramente sconcertata, davvero sgomenta da questo fatto, e come risultato ne venne fuori una conferenza. Ma al termine, ed è tipico dei commenti sugli effetti nefasti della tecnologia, si strinse nelle spalle e sorrise, quasi a dire “Ah beh, questa è la modernità, che vuoi farci”, poi si sedette. Le dissi: “Aspetta un attimo, non puoi parlarci per due ore di quanto siamo divenuti insensibili e meccanici, per poi fare spallucce e dire ‘va beh’”. Quella è la bancarotta, intellettuale ed etica.

*Ammettendo la tua premessa secondo la quale la tecnologia è una cosa negativa o almeno una cosa negativa per le comunità umane, consideri gli innovatori tecnologici come Steve Jobs agenti particolarmente cattivi relativamente al resto di noi, meri utilizzatori di tecnologia?*

Sì, lo penso. Ti farò un esempio estremo. Nel corso dell’odissea di Unabomber, alla fine degli anni Novanta, ogni tanto i media m’intervistavano, per cercare di farmi dire che fosse “grande che qualcuno avesse mandato quelle bombe nella posta” cosa che non ho mai detto, e che non credo. Ma rispondevo che se non credevo a questa cosa di spedire bombe per posta, questo non significava che i destinatari, i

bersagli, fossero innocenti. Persone come Jobs, che inventano queste cose da *Mondo Nuovo*, fanno delle scelte e in quelle scelte esiste una dimensione morale. Ricordo che ad un certo punto Stewart Brand del "Whole Earth Catalogue", aveva detto "negli anni Sessanta, alcuni di noi capirono che la questione era 'tecnologia sì o no?' e di fondo risponderemo sì." Questo comprende gente come Leary e Kesey e altri che pensavano ci fosse tutta questa grande promessa nella tecnologia, che avremmo potuto ottenere tutte queste cose dalla magia dei computer. È stata una scelta consapevole fatta da alcune di queste persone ed era quella sbagliata. Quindi dobbiamo chiederci, criticamente, come ha funzionato? Non si tratta solo di una questione teorica, è una domanda empirica: a cosa assomiglia una società che sceglie d'abbracciare quella scelta e si butta a capofitto in quello stile di vita?

*Ma è corretto? Per provocarti un po' su questo punto, è giusto considerare la tecnologia come un insieme? Perché non possiamo selezionare empiricamente tra le tecnologie per vedere quali siano quelle che causano veri danni culturali, invece di far derivare tutto ciò che di male la tecnologia ha portato, a quella singola scelta fatta negli anni Sessanta, quel "sì o no"?*

È un'osservazione giusta, e ti dirò che ero molto coinvolto negli anni Sessanta e non avevo idea di ciò che sarebbe accaduto, quindi è senz'altro fuori tema demonizzare uno come Stewart Brand, anche se ha avuto un sacco di tempo per ripensare e valutare quella scelta e si è ulteriormente legato alla tecnologia. Immagino dovrei ridere nuovamente che non credo si tratti di singole macchine, ma di un intero orientamento alla realtà, alla vita e alla comunità che è divenuto mediato. Potrei rammentare Martin Heidegger, che guardava questi fatti come una cosa molto più terra terra, al come in realtà ci si rapporta col mondo; sentiva che qualunque cosa, spinta abbastanza in avanti, diventa carburante per la tecnologia. Tutto diventa una questione tecnologica e il resto viene escluso. Per questo diceva che la tecnologia era la fine della filosofia, perché questi argomenti veramente tecnici finiscono per sopraffare ogni altra considerazione. In una certa misura lo si vede in politica, adesso, laddove il regime pare essere divenuto molto più orientato

tecnologicamente e le vere domande umane sono semplicemente sussunte sotto il peso della tecnocrazia.

Possiamo rifare la strada fino ai più semplici attrezzi di pietra e poi seguirla nuovamente fino ad oggi, nei termini dei valori o delle scelte che vi sono incastonate. Per esempio, se osserviamo dei semplici attrezzi in pietra, prima di arrivare ai sistemi e alla tecnologia, non necessitano di molta specializzazione o divisione del lavoro e di conseguenza si vede il potenziale per l'uguaglianza: chiunque può realizzare un attrezzo simile, chiunque può usarlo, non dipende da un esperto per il suo utilizzo. Ma muovendoci in avanti nel tempo tecnologico, il bisogno di questi specialisti ed esperti dà loro un potere totale su di noi, è un procedimento invalidante di disabilitazione. Ha a che vedere con tutto ciò che si possa immaginare: le persone riparavano le proprie auto, ma oggi esistono centinaia di sensori elettronici che impediscono a una persona normale di lavorare sotto al cofano di un'automobile. Un tempo, i ragazzini potevano costruirsi una radio. C'è stato un tempo nel quale si aveva ancora accesso o si poteva intervenire, ma oggi c'è bisogno di un esperto. Non è sano. Dobbiamo re-impadronirci delle abilità, a mio modo di vedere, oppure resteremo seduti passivamente in attesa della prossima cosa da comprare.

*Dove metteresti una figura come Jobs nello spettro degli innovatori tecnologici, con particolare attenzione a ciò che prima hai descritto come la dimensione morale dell'innovazione?*

Beh, ovviamente era molto bravo a capire come costruire queste cose, a come rendere più facili da usare questi congegni. Lo ha fatto attraverso il marketing e con una tecnologia che ha attraversato le generazioni, per cui persone come me non hanno dovuto capire dei programmi o cose del genere. Invece, grosso modo spostiamo le dita su di uno schermo ed ecco fatto. Ma se continui a fare così, alla fine non c'è più bisogno di sapere nulla, si può essere inerti, una specie di bolla seduta a premere pulsanti e a quel punto che succede al nostro posto nel mondo? Camminavamo per il pianeta, avevamo una certa autonomia e capacità di sapere come fare le cose. Se non si sa più far nulla, allora se e quando il sistema collasserà, saremo fottuti, perché non sappiamo fare neppure le cose più semplici -

e includo me stesso in quel novero. Non possiedo molte abilità reali, in termini d'interazione con questa terra sulla quale viviamo.

*Non è una specie di argomentazione utilitaristica, visto che fa riferimento alla nostra eventuale sopravvivenza? Se ci sarà questo crollo inevitabile, saremo tutte tartarughe sdraiate a pancia in su nel fango. Ma se il crollo non avviene? E se queste tecnologie semplicemente liberassero più tempo per cose come leggere ai bambini o fare una buona chiacchierata?*

Potrebbe non esserci alcun crollo. Non mi ritengo uno di quei cosiddetti catastrofisti, uno che conta sul fallimento di tutta questa tecnologia. Penso esista una buona probabilità che man mano che i nostri sistemi divengono sempre più interdipendenti e vulnerabili, una cosa da nulla potrebbe distruggerne buona parte, ma di certo non faccio conto su quello. Dipende da noi fare delle scelte, non starsene seduti ad aspettare che vada tutto in pezzi. Ma sì, esistono delle compensazioni. Per questo le persone comprano questi oggetti; possiedono un valore d'uso, e puoi trovare una parte attraente nello scambio. Come hai appena detto, puoi passare tempo con la famiglia, puoi fare qualcosa d'importante o invece solo guardare un altro schermo. Sfortunatamente, se si osserva ciò che sta accadendo, se lo si osserva empiricamente, passiamo sempre più tempo guardando uno schermo o l'altro, e questo ci riporta alla mediazione, alla sensazione che esistano sempre più strati tra noi e le cose importanti.

*Tornando all'eredità di Jobs, esiste un prodotto Apple, o un prodotto che funziona con Apple che consideri particolarmente corrosivo nei confronti della cultura?*

Leggevo sul "New York Times" di questa app *Baby Cry* per iPhone, che interpreta il pianto di un neonato quando si sveglia, per stabilire se sia bagnato, se abbia fame o che altro. Vedo questa cosa e penso che la specie umana è esistita per due milioni di anni e ora abbiamo questa fottuta macchinetta per dirci che significa il pianto di nostro figlio. Se non è una cosa orrenda questa, non so proprio cos'altro possa esserlo.

Per me dice volumi sulla nostra dipendenza da questa roba e puoi anche dirmi che si tratta di un esempio fuori dal mondo, ma non è anche indicativo della direzione verso cui stiamo andando? E questa dipendenza è dappertutto. Quando mai era servito a qualcuno un “allenatore alla vita”? Quando si sono mai spesi miliardi in libri che insegnano tecniche di aiuto e miglioramento per l’esistenza?

Per quanto riguarda Jobs, leggevo tutti questi editoriali in cui si parlava dell’eleganza di Apple e di ciò che Jobs aveva fatto per reintrodurre un’estetica, e ho pensato tra me e me: “esistono milioni di questi apparecchi, tutti perfettamente uguali, e che per me sono piuttosto sterili: dove sta l’arte? Ma non è semplicemente altra massificazione di tutto? Abbiamo tutti questi iPhone, assolutamente identici e però non dovrebbe esserci qualcosa là dentro di personalmente distinto, o qualcosa con il tuo tocco personale? Dire che Jobs abbia dato a tutti questa maestria artistica e questa estetica mi pare un argomento pretestuoso, valido solo in un senso prodotto in serie. Definiamo così oggi la capacità artistica e l’estetica? Spero proprio di no.

*Per concludere, se guardiamo in avanti nel futuro diciamo cinquecento anni – collasso o meno – come pensi verrà ricordato Jobs?*

Se sopravviveremo così a lungo, non avremo un’immagine positiva di Jobs, perché a un certo punto capiremo da dove viene tutta questa



tecnologia “elegante”. Si regge tutta sull’industrializzazione, su cose pessime alle quali non vogliamo pensare, adesso, cose che stanno avvenendo in Cina e in India. Si può scrivere poeticamente di questo oggetto pulito e scintillante, prodotto da Steve Jobs, ma per averlo, tocca accettare l’assalto orrido, sistematico contro il mondo naturale. E questa è l’altra cosa ovvia che non è entrata in questa conversazione. Continuando di questo passo, sarà tanto se duriamo altri cinquant’anni.

# ***PRIMITIVISMO E RESISTENZA AL DOMINIO DELLA TECNOCULTURA***

**Appunti di John Zerzan in occasione del suo ciclo di dibattiti in Italia, settembre 2010.**

Benvenuti nel mondo degli Smartphone, degli iPhones! Con tutte le loro applicazioni: avete sentito parlare di quella chiamata “baby-cry”? Traduce il pianto del proprio pargolo in modo che voi sappiate se il bimbo ha fame, sonno o una delle altre due o tre possibilità. Pensate, la specie umana ha dovuto farne a meno per due milioni di anni! Come ha potuto sopravvivere? Abbiamo camminato su questo mondo con pressoché nulla di tutto quello che abbiamo adesso. La cornucopia di tecnologia e civilizzazione ci sta dando sempre di più, ma tutti sappiamo che le cose stanno peggiorando.

Oggi tutto si muove sempre più velocemente, e in un mondo sempre più unificato e globalizzato la crisi si fa sempre più profonda a ogni livello. I disastri individuali si moltiplicano e dimostrano che la tecnologia NON è in grado di darci delle risposte, come nel caso del Golfo del Messico con la fuoriuscita di 5 milioni di barili di petrolio. È un mondo questo che sta rapidamente completando la parabola della civilizzazione. La vita si sta omogeneizzando mentre la tecnologia definisce e deforma sempre più l'esistenza sociale e una cultura post-moderna consumista avanza, creando ulteriore isolamento, cinismo e mancanza di esperienza diretta.

Un mondo massificato – società di massa, società di produzione di massa – significa cultura di massa, in cui le persone che abitano in tutte le grandi città tendono a vestirsi allo stesso modo, guardare gli stessi programmi alla TV, consumare gli stessi prodotti uniformi.

Troppo spesso, a Sinistra come altrove, l'enfasi principale si è ridotta a “Più cose per più persone”, cioè consumo di massa. E lo vediamo dove ci ha portati questa enfasi, che fa parte integrante del capitalismo.

Dove sono libertà, autenticità, felicità e comunità?

Un breve testo del 1873, *Dell'autorità*, fu la sfida di Engels agli anarchici. In sostanza lui dice: “Volete la libertà? Fate un salto in fabbrica e ditemi dov'è il vostro concetto di libertà”. Questo è uno dei primi atti d'accusa contro la fabbrica, la vita industriale. In altri termini, al posto di un mondo sempre più industriale – con

sempre più inquinamento e sempre più schiavitù salariale – noi vogliamo un mondo che annulli la crescita cancerogena dell'industria stessa.

Il romanziere Bruce Sterling riporta come il concetto stesso di futuro sia in pericolo. Tutto sta cambiando, ma non c'è più futuro. O ancor più precisamente, nessuno vuole il futuro che è in offerta, quello che sta arrivando rapidamente. Quello che sembra abbastanza universale. E chi non lo sta percependo a un livello profondo?

Chi rimane ancora a non sapere che le cose non possono andare avanti così? Il punto centrale della modernità è che, in special modo attraverso l'applicazione della scienza e della tecnologia, la specie umana avanza verso uno stato di perfezione. La traiettoria della modernizzazione è quella di un miglioramento costante. Tutti i problemi sono risolti. Beh, qualcosa è andato terribilmente storto! Terribili costi accompagnano ogni singola cosiddetta soluzione che la società di massa ha prodotto.

Una nuova visione incombe su di noi. La realtà ci sta dicendo ad alta voce che senza un cambiamento sostanziale di direzione le cose non faranno che peggiorare. Dobbiamo riesaminare molto di quel che abbiamo assunto o dato per scontato.

Eccoci nella tecnocultura, con la tecnologia che corre in avanti e produce strani fenomeni. Ho parlato dell'applicazione “baby-cry” degli iPhone. Vediamone altre.

- Parole aggiunte e cancellate nell'ultima edizione del dizionario Oxford University per le scuole: è stata aggiunta twitter, sono state cancellate piante, alberi e animali comuni.

- Una storia recente di come la genetica animale possa fornirci l'essenza della “bovinità”, l'essenza della “mucchezza”. Roba da scienziati pazzi... dagli Stati Uniti.

- Ricercatori tedeschi hanno sostituito un gene del ratto con quello della vocalità umana, modificando così il suono dello squittio del ratto.

- Case di riposo in Giappone dove anziane donne vengono accudite in marchingegni a forma di bara. Si tratta di lavatrici, così non c'è bisogno di intervento umano per fare loro il bagno.

- In una rivista americana, abbastanza di recente, si legge una storia sul “cyber lutto” o “cordoglio on-line”. È presumibilmente molto meglio che essere presente, in grado di abbracciare o confortare qualcuno di persona. Più conveniente, meno intrusivo.

Cosa ci dice tutto questo?

Eccoci nel mezzo dell'avanzata impetuosa della tecnocultura, che sta ridefinendo, rimarcando la vita. Alcuni sembrano non interessarsene; alcuni di noi la odiano. Sta

avanzando anche, ovviamente, la distruzione dell'ambiente fisico – ecosistemi collassano, specie si estinguono, gli oceani si acidificano, le calotte polari e ghiacciai come l'Himalaya si sciolgono, le condizioni climatiche diventano estreme.

Quel che avanza con forza è la decomposizione, l'immiserimento della vita sociale e personale. Dunque la natura interiore, come quella esteriore, è sotto assedio: stress, depressione, ansia... Negli Stati Uniti dieci milioni di persone assumono droghe per dormire, droghe per fare sesso, droghe per prestare attenzione, e tutte portano alla dipendenza. La tecnocultura è tetra e privativa, priva di senso, priva di consistenza, priva di valore sotto molti aspetti. L'esperienza diretta ci sta abbandonando.

A proposito, quali sono alcuni dei vanti della tecnologia?

- Le opzioni ad alta tecnologia ci potenziano? È chiaro che ne veniamo depotenziati.

- La tecnologia connette? Siamo isolati, abbiamo sempre meno amici. Si abita sempre più da soli. "Amici" su facebook!?

- La tecnologia fornisce ricchezza e varietà? Omogenizzazione, la cultura più standardizzata di tutta la storia.

- Anche le questioni specifiche sono false, ad esempio: meno lavoro grazie alla tecnologia? PIÙ lavoro. Cultura senza carta? Sempre PIÙ carta consumata da tutte le fotocopiatrici e le stampanti dei computer.

Discorsi specifici a proposito del concetto di verde/sostenibile.

- Aria più pulita? Ma a spese di un'acqua sempre più inquinata (per la pulizia delle ciminiere).

- Solare: pannelli fotovoltaici, una tecnologia molto tossica da produrre. E poi che farne quando non si potranno più usare?

- Automobili ibride: l'energia e le risorse necessarie alla produzione di un'auto superano quelle di un suo funzionamento "più pulito".

- Turbine eoliche? Rumorose, orrende, uccidono gli uccelli e non producono molta energia.

La questione dell'energia, d'altronde, è problematica di per sé. Perché continuare a fare quel che non si sarebbe dovuto nemmeno iniziare?

Invece ci capita di sentire l'argomentazione secondo cui tutto sta in come la tecnologia viene usata. Le persone di Sinistra e di Destra riescono a insistere che la tecnologia è neutrale, semplicemente uno strumento! Non è affatto politica... bene, io offro alcuni esempi che suggeriscono diversamente. La tecnologia non è mai neutrale, è sempre politica, è l'incarnazione della società. È falso sostenere che la tecnologia sia neutrale. Non lo è mai stata.

La tecnologia è l'incarnazione della società, di ogni società in ogni epoca. Nella tecnologia si possono leggere le priorità e i valori che in una società sono dominanti. Gli odierni sistemi tecnici esprimono qualità di efficienza, distanziamento, una certa freddezza, inflessibilità, dipendenza dagli esperti. Qualcosa di umano viene fuori, ma che è stato ridefinito da un ambiente sempre più tecnologico. Comunità? Comunità virtuale. Non ci sono più valori comuni quando la comunità reale è stata erosa fino a quasi scomparire.

Per rendere chiaro il contrasto: i semplici attrezzi esprimono qualità come vicinanza, flessibilità, autonomia, specialmente quando ognuno può costruire l'attrezzo. La dipendenza da esperti o tecnici è minima se non assente.

Un altro aspetto della NON neutralità della tecnologia è la sua origine. Da dove proviene? I marchingegni sembrano tutti puliti e lucenti, come se fossero discesi fluttuando dal cielo, mentre invece si basano - tutto in essi si basa - sulla INDUSTRIALIZZAZIONE. È sempre più un mondo di fabbriche, come ad esempio la Cina e l'India. Ovviamente la loro massiccia industrializzazione porta al conseguente massiccio inquinamento e fa aumentare il surriscaldamento globale.

La Sinistra, fin dai tempi di Marx, ha definito il progresso come ulteriore produzione e consumo. Ciò provoca sovrappopolazione e, tra le altre cose, la sistematica distruzione della biosfera. E chi è ad aver creato questa industrializzazione, questi milioni di persone in miniera, le fonderie, le catene di montaggio, i magazzini eccetera? La Sinistra, teoricamente depositaria di quanto è liberatorio, ha un problema, e direi che lo stesso vale anche per gli anarchici, gli anti-autoritari.

Quel che voglio dire è: c'è qualcuno tra di noi che vorrebbe scendere giù in miniera o fare uno di questi lavori industriali? Neanche uno, immagino, di certo non io! Le persone, a milioni, devono essere costrette a lavorare in questi ambiti. Questo è un grosso problema, se siete anarchici o anti-autoritari. Anche se non lo siete forse è un problema! Non c'è tanta libertà per quelli che rendono possibile l'esistenza della tecnologia. Ovvio, no?

Tornando alla crisi ambientale, surriscaldamento globale e industrialismo vanno di pari passo. Il riscaldamento globale è iniziato 200 anni fa, la Rivoluzione Industriale è iniziata 200 anni fa, l'uno è l'esatta misura dell'altra. Quando il cancro industriale inizia a diffondersi, la temperatura sale. Con pochissime eccezioni, sia Sinistra sia Destra cercano di ignorarlo. Questione assai compromettente per chi vuole la società di massa invece della vita.

Nel contesto di una crisi sempre più profonda su tutti i livelli e in ogni ambito, sta emergendo un interrogativo. Un movimento chiamato decrescita, ad esempio in

Francia, fa parte della sfida al paradigma dominante. Ma lasciatemi dire, non può andare lontano se non sfida davvero il paradigma dominante. È necessaria una visione completamente diversa.

Nell'ambiente anarchico assistiamo a un ri-orientamento che credo sia interessante, anche per le persone a cui non interessa molto l'ambiente anarchico! Credo cioè che sia molto istruttivo. Sostanzialmente suona in questo modo: gli anarchici tradizionalisti, classici, di sinistra dicono, «Questa storia del primitivismo non solo è fuorviante, ma inutile. L'anarchismo [non l'anarchia] ha due slogan di vecchia data o parole d'ordine che la dicono tutta: “Abbatere lo Stato” e “Abolire il Capitalismo”, e se in qualche modo riusciamo a fare queste due cose allora avremo provveduto a tutto, non avremo bisogno di nient'altro».

Diamo un'occhiata a questi due slogan.

- Abbatere lo Stato. Penso che se volete l'odierna società di massa, se non volete sbarazzarvene, non si possa in alcun modo abbattere lo Stato. Per organizzare e regolare una società complessa sono necessari molti ambiti di governo. Ci sarebbero grossi problemi entro breve senza il coinvolgimento dello Stato, anche dando dei nomi diversi a questi ambiti e poteri.

- Anche l'altro slogan presenta un problema insolubile. Abolire il capitalismo significa abolire la schiavitù salariale, cioè abolire lo stipendio e i prezzi delle merci. Nemmeno più il denaro? Come faranno le persone ad avere quel di cui hanno bisogno in una società complessa? Chi li pagherà? Oppure non verranno pagati? Ma la società complessa è un'altra maniera di definire il capitalismo. Non c'è assolutamente modo di fare entrambe le cose. I due slogan sono effettivamente privi di senso.

Quindi pensiamo che se deve esserci un futuro, questo dovrà essere “primitivo”.

Cos'è il primitivo? È compito di ciascuno approfondirlo, riconnettersi letteralmente. Non è affatto un termine peggiorativo. Che dire di un mondo faccia a faccia? Che dire della comunità? Che è stata cancellata.

Verdetto degli indigeni: la civilizzazione è la tomba della comunità. Alcuni pensano che ciò avvenga originariamente e principalmente attraverso due istituzioni sociali:

- Divisione del lavoro/specializzazione. Porre le persone sotto l'autorità effettiva di altri. Dividere il sé in ruoli, ovvero la società di classe. Questa è la prima origine.

- Addomesticamento, che Jared Diamond definisce il “peggiore errore”, e altri lo stanno dicendo in alcuni libri recenti: un cambiamento verso il controllo, il dominio della natura, e noi facciamo parte del processo. Una lenta, impercettibile

accumulazione durata migliaia di anni. Nei fatti, l'origine della proprietà privata. Una traiettoria ininterrotta, che ha portato fino alla clonazione, all'ingegneria genetica, alla nanotecnologia.

Perciò si tratta di una crisi che dura da novemila, diecimila anni. I precedenti due milioni di anni – la società a bande – è la fonte del nostro ripensamento, così come la dimensione indigena che ancora esiste, ancora resiste. Suona come utopico, ma si tratta di materiale presente nei manuali:

- Nessuna violenza organizzata – nessun esercito, nessuna gerarchia nella società a bande – e questo prima della società tribale. Le persone vivevano in rapporto diretto, faccia a faccia, gli uni con gli altri, responsabili per sé stessi e per ogni altro.
- Non molto lavoro.
- Prima della sistematica oggettivazione della donna.
- Un'etica di condivisione, di condivisione del cibo, egualitaria.
- Tra l'altro, non morivano a 30 o 40 anni. Un altro vecchio mito.

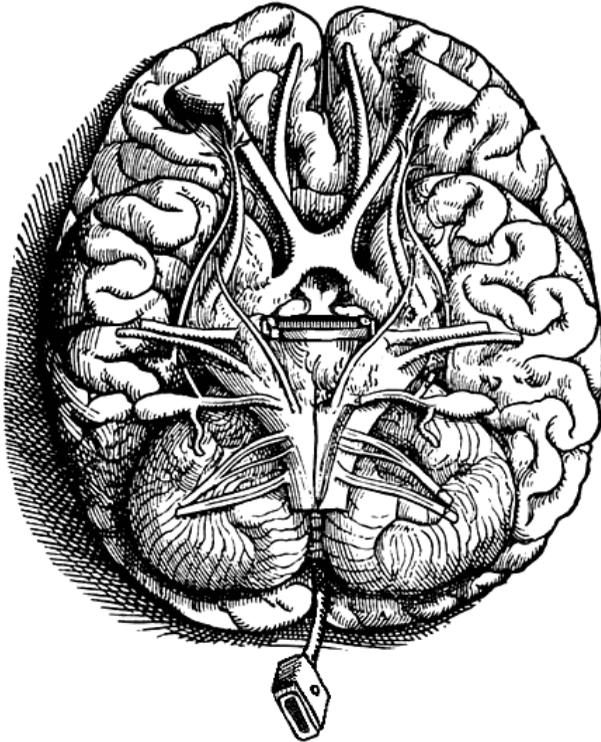
A differenza di questo adattamento umano al pianeta duraturo, che ha avuto successo – lo stile di vita dei cacciatori e raccoglitori – confronta il prezzo richiesto dalla civilizzazione. Questo prezzo sembra che si stia diffondendo nel mondo sviluppato, tra le diverse culture, su un piano personale e sociale.

In modo molto spettacolare, negli Stati Uniti, in Europa e anche in altri paesi, si assiste a scoppi di violenza nelle scuole, sul posto di lavoro, nei centri commerciali. Massacri a cui nessuno vuole pensare. Anche i genitori, addirittura le madri, uccidono i propri bambini. Potrei andare avanti con le patologie della società di massa contemporanea. Dove non c'è comunità, non ci sono valori comuni in grado di far stare le cose assieme. Il punto è la desolazione, la vacuità, l'ansia prodotte dalla tecnocultura; disturbi emotivi, aumento della percentuale di autismo, obesità. Ci allontaniamo gli uni dagli altri, dal mondo naturale, dal significato.

Il primitivismo è la risposta sul piano spirituale così come a livello sociale o politico. Una vita e un mondo non globalizzati, rilocalizzati, radicalmente decentrati dovrebbero favorire il recupero dell'integrità, dell'immediatezza, del contatto diretto con nostra madre Terra.

Questo allontanamento dal mondo industriale sembra francamente inimmaginabile. Ma sappiamo che l'attuale traiettoria è disastrosa. Questo cambiamento ha la capacità di ispirare, di essere una visione di vita, di salute, di comunità.

*A Proud Luddite On Steve Jobs' Legacy*, Interview with Ross Andersen for *The Atlantic Online*, 13 ottobre 2011.



*ISTRIXISTRIX@AUTOPRODUZIONI.NET*

*ISTRIXISTRIX.NOBLOGS.ORG*

**NESSUNA PROPRIETÀ**

*F.I.P. VIA S. OTTAVIO 20 - TORINO*

*MAGGIODUEMILATREDICI*

